

non lungo dogado dovea essere segnalato da una successione di guerre. Scoppiò col duca di Ferrara (V.) Ercole I, per gelosie e dispute di confini e del sale di Comacchio; il quale inorgogliuto per essere divenuto genero di Ferdinando I, avea dimenticato la gratitudine che dovea a' veneziani, per averlo aiutato quando insorse contro di lui il nipote Nicolò; laonde il visdomino Vettor Contarini era partito da Ferrara, scomunicato da Donato Marinello d' Arezzo vicario generale del vescovo, per aver nel 1480 fatto arrestare un chierico per debiti di piccola somma, per l' incompetenza del foro, previe avvertenze. La repubblica intimò al duca di fare rivocare la censura ecclesiastica, e reintegrare il visdomino nell' onore e ne' danni sofferti, essendo ciò dispiaciuto al Papa e allo stesso vescovo di Ferrara, che da Roma avea ingiunto al vicario di levare la scomunica, che finalmente fu tolta, ma non pubblicamente, come ordinava il vescovo ed esigeva la repubblica, poichè pare che vi avesse avuto mano il duca. In Venezia vinse il partito della guerra contro di lui, e fu grande il contento del popolo. Si proclamò da un pubblico banditore a' 2 maggio 1482, su quella pietra medesima che chiamasi del bando, ed ancora esiste sulla piazza di s. Marco; nel qual giorno il doge consegnò lo stendardo di s. Marco a Roberto di Sanseverino, già agli stipendii del duca di Milano, col titolo di luogotenente generale e creato nobile veneziano, avendo a provveditore Antonio Lorezano, il benemerito difensore di Scutari; il comando della flottiglia fu affidato a Damiano Moro. Così ripullulò la guerra in tutta Italia, divisa in due grandi fazioni. Erano col duca di Ferrara, il suo suocero re di Napoli, i fiorentini, Lodovico Sforza, il marchese di Mantova, Giovanni Bentivoglio capo della repubblica di Bologna, e la romana casa Colonna. Erano co' veneziani Sisto IV, il suo nipote conte Girolamo Riario signo-

re di Forlì e Imola, il marchese di Molferrato, la repubblica di Genova, Pietro M.^a Rossi conte di s. Secondo nello stato di Parma. Per opera di quest'ultimi principalmente maneggiavasi di rimettere nella reggenza del ducato di Milano la duchessa Bona cacciata dal cognato Lodovico Sforza. Partito il Sanseverino alla volta del Polesine, cominciò nel maggio 1482 le sue operazioni di difesa e d' occupazione del Polesine, di Rovigo e altri luoghi, espugnandosi Ficarolo antemurale di Ferrara, fors' anche per certe nuove bombarde inventate da maestro Alvise, al cui scoppio esalavano fumo avvelenato che cagionava la morte. Tanti vantaggi riportati e la vittoria d'Argenta de' 6 novembre, non che i danni recati dalla flotta di Vettor Soranzo alle spiagge napoletane, mossero Ercole I a tentare un accordo, ma senza effetto. Si combatteva pure dall' altra parte, poichè Sisto IV assalito da Alfonso duca di Calabria, anche co' turchi al suo soldo, sin da' 21 agosto avea ottenuto segnalata vittoria vicino a *Velletri* (V.), nel luogo perciò detto Campo Morto, pel valore di Roberto Malatesta cedutogli con truppe da' veneti, indi morto in Roma per la soverchia fatica sostenuta nella pugna; mentre in Ferrara morì il celebre Federico duca d' Urbino generale della lega. Non ostante, il Papa cedendo all' insinuazioni del re e dello Sforza, intimorito dal duca e da' Colonesi minaccianti Roma, si riconciliò con que' principi e aderì alla lega contro la repubblica già sua alleata, per avere stretto d' assedio Ferrara. Tutto partecipò Sisto IV alla repubblica l' 11 dicembre, invitandola a ritirarsi dall' impresa, perchè ne verrebbe laude immortale al veneziano governo. In vece per tale mutamento il senato levò grandi lagnanze, a' 27 richiamò il suo ambasciatore Francesco Diedo da Roma, giustificandosi col Papa di sua condotta, il quale l' esortava alla pace nel punto ch' era prossima la fine della guerra coll' im-